

Lanfranco RICCI

Roma

Zěbàn bur, Zěbàn Abùr*

I due toponimi del titolo si riferiscono a una zona dell'Akkelè Guzày, regione sud-orientale dell'odierna Eritrea¹.

Il Conti Rossini, nel 1901 (data di pubblicazione), scriveva: "La provincia di Bur ... apparisce rarissimamente nei testi abissini" [il primo è legato alle tradizioni del primo cristianesimo etiopico, l'ultimo, di quelli ivi enumerati, è del sec. XVII]. "La provincia di Bur comprendeva l'Acchele Guzai con lo Scimezana ... ; oggi, rimane il titolo di Zeban Bur ad alcuni distretti intorno a Addi Cajeh"². Nel 1938 egli ritornava sul toponimo Bur: "Da notarsi *zebàn Bur* «dosso del Bur», distretto dell'Acchelè Guzài, che conserva l'antico nome, Bur, della regione ora detta Acchelè Guzài, e *zebaonti*, plur. di zebàn «i dossi», nome assunto da una parte dello Zebàn Bur, con capoluogo in Addí Caièh"³. In un successivo testo, pur pubblicato dal Conti Rossini, riguardante la genealogia delle genti dell'Akkele Guzay, si legge: "Gli Acatsén sono gli abitanti dello Zebàn Bùr" (il corrispondente passo in tigrino suona esattamente: "Aqāṣēn [gruppo gentilizio] è [= forma, costituisce] Zeban Bur"). E ancora, stesso testo (p. 150): "L'espansione [sc. della discendenza di Guzay, eponimo dell'altro ramo degli Akkele Guzay] avvenne principalmente in una montuosa regione, che, chiamandosi *Bur* in antico tutto l'attuale paese degli Acchelè-Guzài, fu detto appunto Zebàn Bur «dossi del Bur»" [da notare come nel passo del *Saggio* su riportato il Conti Rossini traduceva, invece: «dosso del Bur», al singolare, rispondente al termine tigrino, *zeban*, che è al singolare]⁴. Ora l'e-

* La trascrizione usata per i termini etiopici è quella consacrata dal periodico *Rassegna di Studi Etiopici*, edito in Italia (Roma-Napoli).

¹ Denominazione politica, questa, di creazione europea recente (fine sec. XIX), per la parte settentrionale dell'Etiopia tradizionale, nell'Africa nord-orientale.

² C. CONTI ROSSINI, *Il Gadla Filpos ed il Gadla Yoḥannes di Dabra Bizan*, 1901, p. 112. F. 64v.

³ C. CONTI ROSSINI, *Saggio sulla toponomastica dell'Eritrea tigrina*, 1938, p. 10.

⁴ C. CONTI ROSSINI, *Proverbi tradizioni e canzoni tigrine*, 1942, pp. 156.[§]6 (testo tigrino), 180. VI (trad.), 150. Il testo ivi pubblicato, con traduzione, dal C. R. fu scritto intorno all'anno 1900 (cf., S. STRELCYN, *Catalogue des manuscrits éthiopiens de l'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma 1976, p. 320. II) da un ecclesiastico dello Šëllēmà, regione fra Seraè e Hamasièn, e quindi non direttamente legato alle genti dell'Akkele Guzay, cui il testo si riferisce in quel passo; vd. anche *Prov.*, *cit.*, p. [119].

stensione del territorio, Zeban Bur, occupato dagli 'Aqāṣēn⁵, doveva estendersi dalla zona di Ḥalāy fino a S di 'Addi Qayyih, considerato che lo "Zebaontì" (*Zēbāwnti*), con 'Addi Q., era stato ritagliato entro lo Zeban Bur di un tempo (*Saggio, cit.*). Situazione confermata da quanto annotava Ruffillo Perini in proposito: "Questi due «gulti» [cioè lo «Zebà-Unti» e il «Dechi-Zerì-Sennài», vale a dire *Zebawnti* e (*Dèqqi*) *Zar'ì Šannāy*, quest'ultimo costituente un distretto subito a SO dello *Zebawnti*], separati dal Dêricièn che s'interpone fra loro, appartenevano alla stessa gente e formavano un solo gulti col nome collettivo di *Zeban-Bur...*"⁶. Come si vede, il Perini, mentre restringeva solo alla parte meridionale dello Zeban Bur di un tempo la denominazione, dall'altra, la prolungava, poi, fino al distretto dello Zar'ì Šannay, annotazione questa da tenere in conto nei riguardi dell'estensione dello Zeban Bur del passato in direzione S (altrove si dice che gli 'Aqāṣēn occupavano un distretto a SE di Sen'afè, vd. C. Conti Rossini, *Gli Atti di Abbā Yonās cit.* qui alla nota 6, *ibid.*). Infine, e per la precisione, si rileverà che il Conti Rossini attribuiva il toponimo Zeban Bur ad "alcuni distretti intorno a Addi Cajeh" nel *Gadla Filpos* (vd. sopra), ma successivamente, in *Saggio* e poi in *Proverbi..... cit.*, parla solo di un "distretto" o "regione", al singolare.

Comunque non si può mancare di richiamare l'attenzione sul fatto che tutte le testimonianze citate, compresa quasi certamente anche quella del *Saggio cit.*, stampato nel 1938, risalgano come epoca alla fine del secolo scorso o inizi del presente, e quindi il riferimento alla denominazione Zeban Bur come circostanza attuale va riportato a quell'epoca. Tuttavia, una testimonianza più recente, attestante la sopravvivenza di quella denominazione, sembra offrirla una nota incidentale (di lingua) dovuta a G. Brunetti; " ... vocabolo proprio del Zebambur nel 'akkälä Guzay meridionale"⁷. La data di pubblicazione dell'opuscolo è il 1928, e la sua attestazione potrebbe rendere valido l'uso del riferimento al presente (con la forma verbale) in *Saggio cit.*, "presente" che parrebbe ulteriormente confermato dalle sparse note del Franchini di cui più avanti.

Ora in questo quadro si inserisce un dato nuovo. Il dr. Vincenzo Franchini⁸, in un articolo pubblicato nel 1958, alla p. 1, così scriveva: " ho avuto occasione di rinvenire altri notevoli complessi di pitture a Zebàn Abür – Zebàn Kebesà nel distretto di A-

⁵ Questi avevano come loro centro abitato Haynabà (località a qualche chilometro a N di Addi Qayyih; vd. C. R., *Prov. cit.*, p. 150: ivi H. è detto "villaggio oggi scomparso", ma attualmente, anno 1997, risulta ancora abitato da genti Saho; cf. anche Curtis, nota 15, più avanti).

⁶ Magg. R. PERINI (Gabrè-Negùs), *Di qua dal Mareb (Maréb-mellāsc')* Firenze, 1905, p. 85; l'opera era già compiuta fin dal 1893", *ibid.*, p. 2. 3 ° capoverso. - Il Conti Rossini sembrava fare eco a questa nota del Perini: " .. lo Zere Sennai e lo Zebaontì son anche detti Zebán Bur ...", C. CONTI ROSSINI, *Gli Atti di Abbā Yonās*, 1903, p. 5, nota di p. 3.

⁷ G. BRUNETTI, *Forme dialettali della lingua tegraway osservate nella Colonia Eritrea*, Asmara, 1928, p. 21 sotto la lettera "h" etiopica.

⁸ A cui va il merito di avere scoperto, e rese note, una quantità di figurazioni e iscrizioni rupestri preistoriche o protostoriche o storiche soprattutto nell' Akkele Guzay; per un cenno su di lui vd. *Rassegna di Studi Etiopici* 38(1995), p. [177].

ret (Acchelè Guzai). Con i primi due nomi è chiamato un costone che, a 7-8 km. a nord di Addì Caièh, si estende per circa 4 km. da est a ovest a un'altitudine media di 2400 m., formando la displuviale fra due affluenti di sinistra del torrente Hembertén, verso il quale precipita scosceso. Abùr (nome col quale in tigrino si chiamano i capretti allevati dai Saho) è detta la metà occidentale del costone, Kebesà (pianoro⁹) quella orientale [costone che] presenta una struttura con superficie pianeggiante e pareti scoscese. Su queste formazioni si aprono, in corrispondenza degli strati orizzontali di arenaria in disfacimento, numerose cavità di varia grandezza, che hanno in genere l'aspetto di lunghi terrazzi coperti. Come è noto questi ripari, frequentissimi nell'Acchelè Guzai, sono tuttora largamente utilizzati dai saho quali ricoveri per il bestiame ed abitazioni¹⁰. Le due cavità con pitture rupestri trovate a "Zebàn Abùr", "con riferimento alla carta al 100.000 dell'Istituto Geografico Militare (foglio n. 27)" "sono localizzabili alla base del triangolo di quota 2432 (indicata come «M. ti Agullà»)"¹¹. Questa denominazione Abùr, ignorata dalla carta geografica citata dal Franchini, è l'unica nota a lui, anche se appare evidente che il complesso montuoso cui essa si riferisce giace nell'area dello Zeban Bur del passato, quale più sopra si è cercato di definire (il distretto Aret, in cui giace Io Z. A., ha come capoluogo Ḥalay)¹².

Eppure il Franchini ebbe notizia dei due toponimi, "Bur" e "Zeban Bur", ma solo incidentalmente e con riferimenti vaghi. In una sua lettera a me, da Asmara, del 6 maggio 1958, su mia precedente richiesta, circa "abur", rispondeva come segue: "Per Zeban Abùr avrei potuto tradurre «dosso dell'ovile». Abùr è parola saho. E' il dembè dei saho. Il vocab. di Capomazza traduce «ovile», e giustamente, perché vi si custodiscono i capretti¹³. Ora questi, dai tigrinofoni, vengono chiamati abùr, col nome cioè del contenente. Ma dicono anche bür per gli stessi animali, e questa può essere una derivazione di abùr, oppure il nome antico di una regione che coincideva in parte con l'attuale Zebaontù. Infatti rubà-bür, di cui non seppi dare spiegazione allorché scrissi di Ungullè, significa «fiume del Bur». Ci si chiede soltanto se questa ultima notizia sul Bur il Franchini la derivasse da informazioni dategli casualmente sul luogo oppure egli ripe-

⁹ *kabasà* in tigrino, vale più precisamente "acrocoro, alta zona montuosa", mentre, sempre in tigrino, *zeban* vuole indicare più esattamente "dorsale montana, rilievo montuoso articolato", ed. è reso con "dosso" dal C. R. (vd. precedenti citazioni) e così anche, di regola, dal Franchini, che però nel corso del passo ora citato mostra di alternare "dosso" con il sinonimo "costone".

¹⁰ *Altre pitture rupestri nell'Akkelè Guzay*, "Bollettino", II, 1957, Asmara 1958, p. 1 sgg.; pitture da lui rinvenute il 13 novembre 1956, come da sua relazione datata 7 dicembre 1956, a me inviata con sua lettera del 21 dicembre 1956, da Asmara.

¹¹ *Altre pitture ... cit.*, p. 2.

¹² *Proverbi ... cit.*, p. 190, nota 4; - per Halay vedi anche p. 236 e per Aret qua, sopra, nel testo.

¹³ L. REINISCH, *Zweiter Band - Wörterbuch der Saho - Sprache*, Wien, 1890, p. 8, s.v. *Abur* II, "*abūr* gedeckter raum für zigen und schafe"; - C. CONTI ROSSINI, *Schizzo del dialetto saò dell'alta Assaorta in Eritrea*, Roma, 1913, p. 37: "*abur*,", recinto per il ricovero notturno del bestiame". Vd. anche sopra, nel testo, quanto notato dal Franchini in proposito. Sembrerebbe, tuttavia, che la precisazione "vi si custodiscono i capretti" rispecchi una consuetudine locale. Di conseguenza, Zeban Abur dovrebbe voler dire "dorsale rilievo montuoso/altura, con stazzi".

tesse solamente quanto aveva letto nel *Saggio cit.* del Conti Rossini, e l'uso da parte sua dell'aggettivo "antico" potrebbe rafforzare tale dubbio.

E ancora. In una relazione, datata 21 aprile 1956 e allegata a una sua lettera a me da Asmara del 25 aprile 1956, il Franchini, dando notizia del nome Ruba Bur (già menzionato poco sopra, qui), portato dal primo tratto (a monte) del corso d'acqua Hembertèn, osservava "(vicino c'è anche un Zeban Bur)", usando il verbo al presente. Dal momento che quel tratto di fiume si origina dall'area di 'Addi Qayyih (presso Tok^hondà^ˆ) e porta quel nome fino a circa 3 km. a N di 'A. Q. il "Zeban Bur" che il Franchini dice "vicino" a quel tratto può bene riferirsi alla zona da lui chiamata Z. Abùr (vd. sopra). In altra sua lettera da Asmara, del 30 maggio 1956, il Franchini, poi, riferiva, ulteriormente, che il "fitaurari" Ali, suo informatore e Minifero quanto ad appartenenza etnica (i Miniferi sono uno dei rami del gruppo Saho) gli aveva fatto presente che dalle sue parti esisteva un "monte" chiamato Zeban Bur, ma che egli ignorava che cosa "bur" volesse significare. Purtroppo il Franchini non specificava meglio l'indicazione topografica di quelle "parti", ma poiché i Miniferi nelle loro transumanze si spandono anche nella zona abbracciante l'area in cui lo Zeban Abur del Franchini è situato, non si può molto errare nel ritenere che probabilmente lo Z. B. del "fitaurari" coincidesse con lo Zeban Bur menzionato dal Franchini nella sua lettera dell'aprile 1956, su richiamata. Tali verifiche - non tuttavia esaurienti, come si vede - il Franchini generosamente compiva compiacendosi di rispondere a mie reiterate domande di chiarimenti.

Comunque, come si può constatare, per il Franchini il toponimo "Zeban Bur" rimaneva avvolto nell'incertezza, né egli pensò mai di vedervi niente altro che lo Zebàn Abùr da lui conosciuto; particolare, questo, di rilievo.

E' infatti deducibile, dalle note del Franchini ora riportate, che il toponimo Zeban Bur, tuttavia esistente, dunque, fra i tigrinofoni (vd. anche sopra pp. 2-3), fosse stato sostituito con Zeban Abùr dai Saho che occupano tale zona (insieme a tutto l'altopiano del Koḥaytò, poco ad oriente), per i quali "bur" non aveva alcun significato, ma richiamava, immediatamente per loro, il termine "abùr", a loro quotidianamente noto per i loro stazzi impiantati in quell'area. Ma si osservi: la variazione della denominazione ne tocca solo una parte. Si tratta, ad ogni modo, di una variazione di rilievo, poiché è un esempio di come le popolazioni non di lingua tigrina, e tali sono i Saho, vadano tuttora, e sono andate, sostituendo alla toponomastica dei tigrini quella della loro lingua, almeno nelle parti passibili di adattamento. Un caso recentissimo, del 1997, mostra come gli abitanti saho di una contrada subito a N di 'Addi Qayyih indicassero sistematicamente, con toponimi adattati alla loro lingua, località fino ad ora a noi note nella loro completa forma tigrina¹⁴.

Bur: alla regione con questo nome, oramai desueto, è legata la tradizione locale del primo cristianizzarsi dell'Etiopia settentrionale. In essa operarono i pii anacoreti "Şādqān", e operò Libānòs, o Maṭā^ˆ, il traduttore dell'evangelo di Matteo, che pos-

¹⁴ Cf. M.C. CURTIS (University of Florida, U.S.A.), *Notes from investigation of Awalu Ghalba rock-shelter carried out during pedestrian reconnaissance survey on July 2, 1997*, (Memoria scritta al computer, datata "June 10, 1998").

siamo definire l'apostolo del Bur. Siamo ai primi secoli di tale cristianesimo, verosimilmente al IV - VI sec. dopo C¹⁵.

Ma, e il nome Bur? Ne ragioneremo altrove!

Post-Scriptum. – Dopo aver rinunciato a farlo nel testo, ora, ripensandoci su, mi è parso opportuno, per il lettore, aggiungere, qui in fine, un rinvio alla ben nota opera "G. DAINELLI e O. MARINELLI, *Risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea*, Firenze 1912" (ma il viaggio ebbe luogo negli anni 1905-1906), dove, alle pp. 419-420 (e Figg. 122^a, 123^a), si trova una descrizione dello "abur", indicato come "riparo delle capre" nella didascalia alla Fig. 122^a (cfr. il REINISCH *cit.* qua sopra, nota 13), e, genericamente, come "ricevitore del bestiame durante la notte" a p. 420 (cfr. il CONTI ROSSINI *cit.* alla stessa nota ora richiamata), mentre a p. 421. [§] 168, trattandosi dei "dik" (insediamenti nei quali si trova lo "abùr") si fa notare "... questi dik abitati solo temporaneamente da pastori di capre (in special modo Miniferi)", annotazione che par confermare la caratteristica di quel recinto quale stazzo di capre, esattamente come circa cinquant'anni più tardi fu detto al Franchini, con la differenza che a lui si parlò di "capretti"; vd. qua sopra, nel testo, p. 237 e nota 13.

Quanto, poi, all'impiego come abitazioni di cavità naturali nella roccia (ripari o grotte; vd. sopra, p. 237, vedasi ancora, nell'opera su citata, quel che è detto a p. 426, Figg. 127^a, 128^a, e Tav. XXXI. *b*).

Alla presente nota aggiuntiva vorrei far seguire una testimonianza circa "Zeban Bur", fornitami il 10 novembre 1999 qui in Roma, quando il mio contributo era già partito per Varsavia. Un frate cappuccino eritreo, di (circa) 54 anni di età, studioso del cristianesimo etiopico, e nativo della zona di Segeneytì (una quindicina di km., in linea d'aria, a NO di Halay), a mia domanda immediatamente rispose che Zeban Bur era, per lui, una regione estendentesi dalla zona di Halay (N) fino a Tok^hondá (S) .

* * *

Mi auguro che il Rev. Prof. Dr. Stanislaw Kur non voglia disdegnare che questa mia notizia si aggiunga al serto di dotti studi che viene ad onorarlo nel momento più alto della sua attività scientifica e della sua vita ecclesiastica. Essa, anche, gli ricorderà certamente i suoi felici studi sul Cristianesimo etiopico più lontano, a cui si dedicò fin dagli anni più giovani, allorché ebbi il piacere di incontrarlo qui in Roma.

¹⁵ Cf. *Proverbi* *cit.*, pp. 200. XVIII, 214. XXVII (vd. anche testo tigrino relativo, *ibid.*).